

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

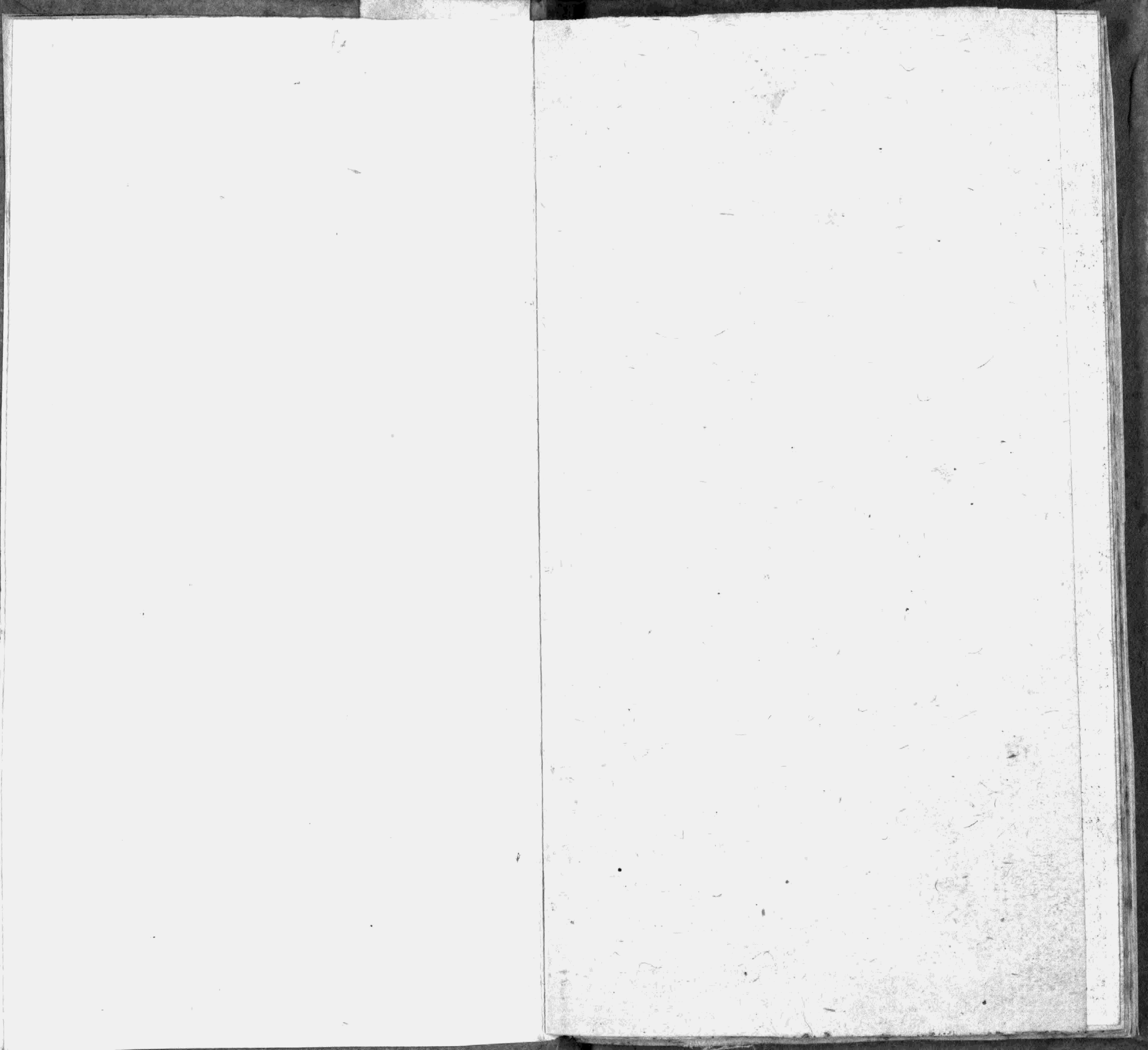
ALGAROTTI

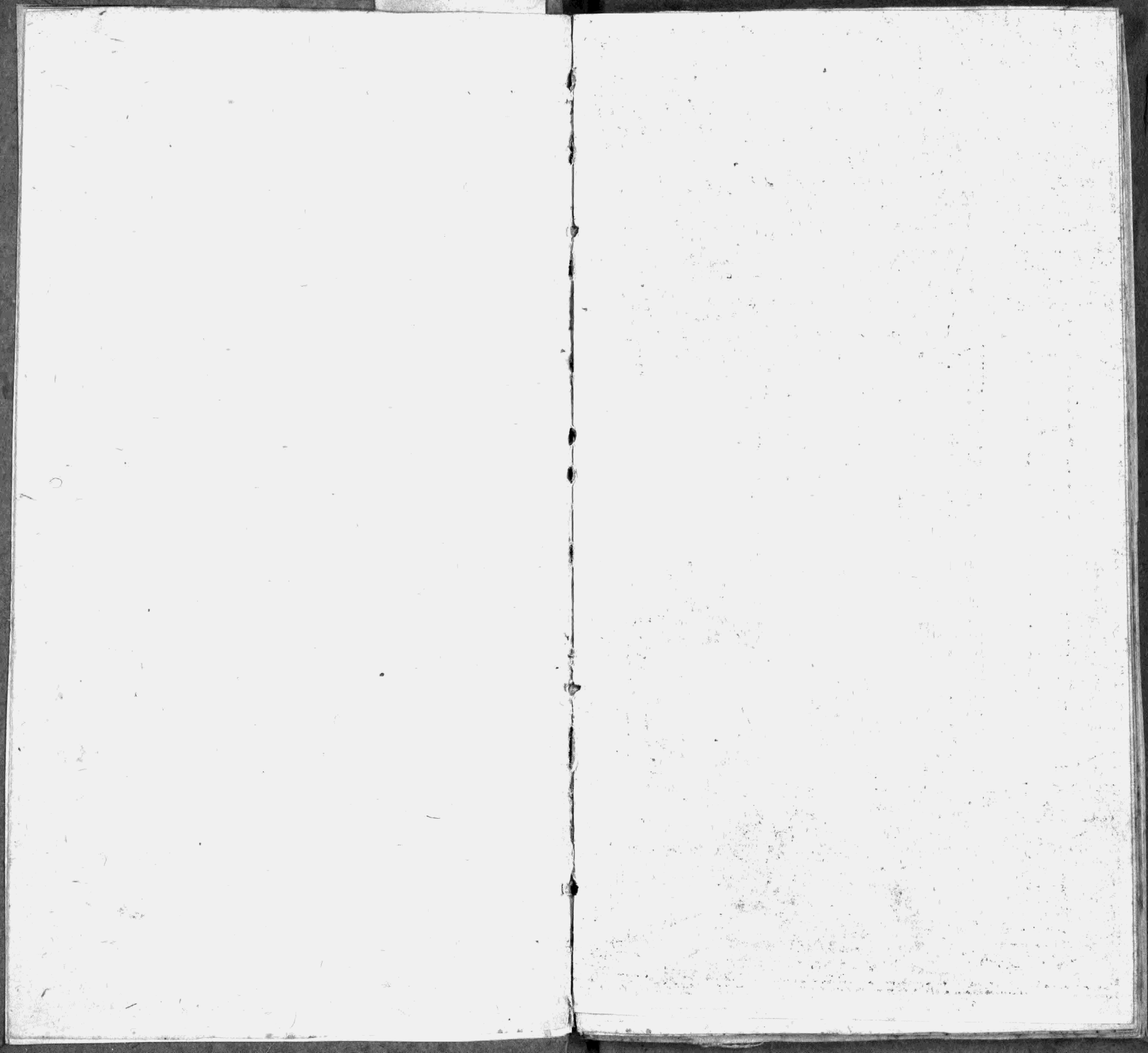
1816

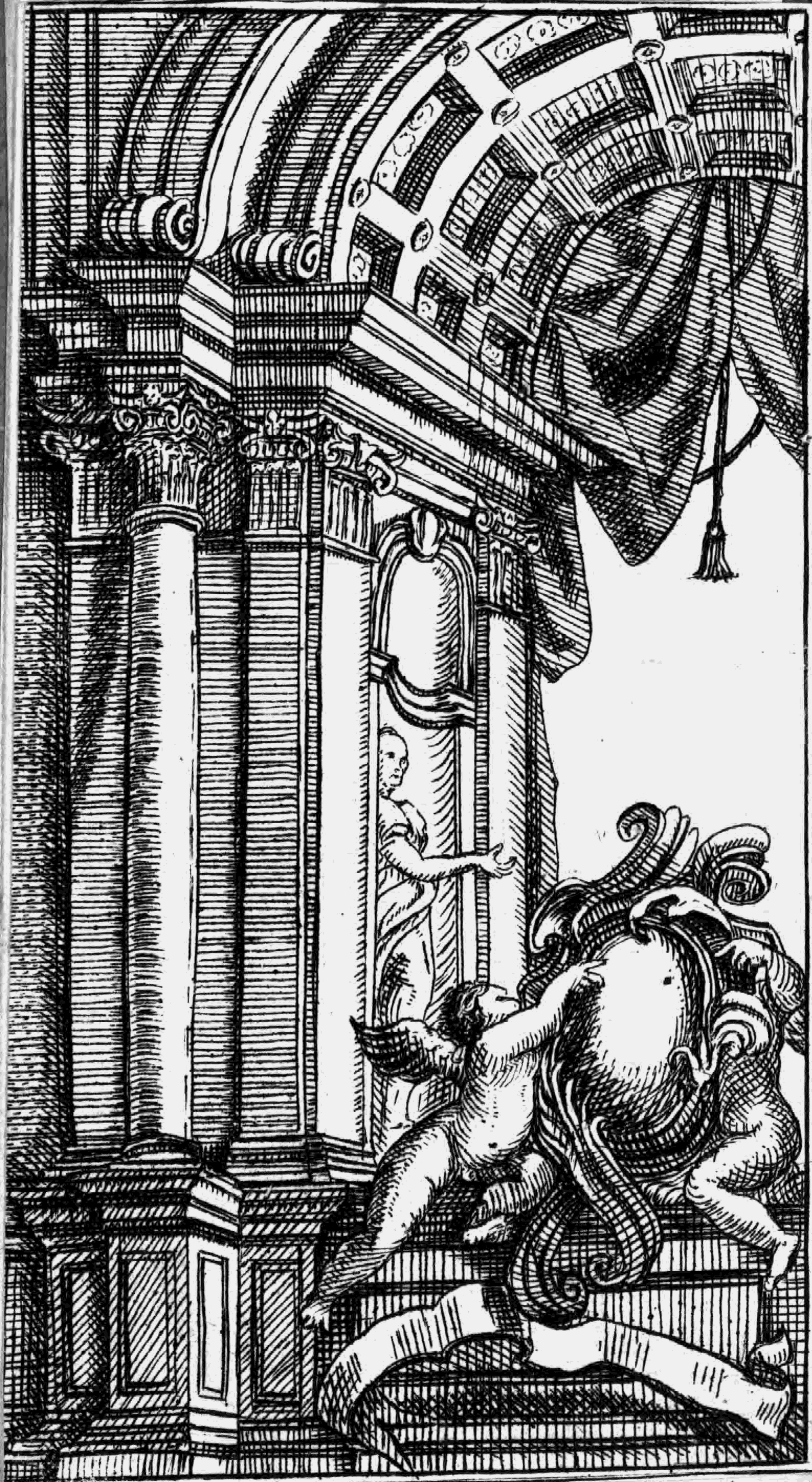
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE







# ORONTEA

*Drama Musicale,*

DEL

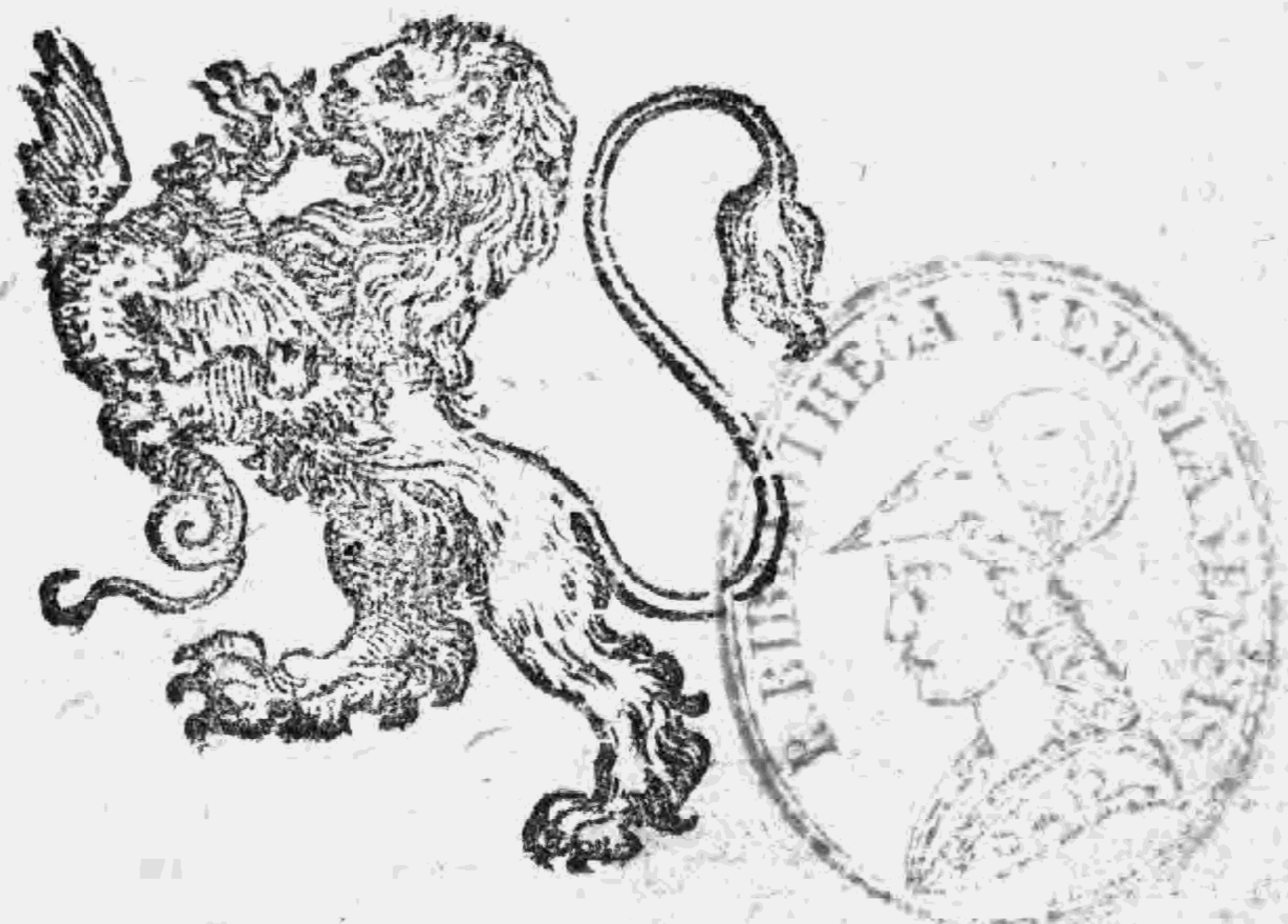
D. HIACINTO ANDREA  
CICOGNINI,  
Academico Instancabile.

*Da Rappresentarsi in Venetia nel Theatre  
di SS. Apostoli.*

Nell' Anno 1649.

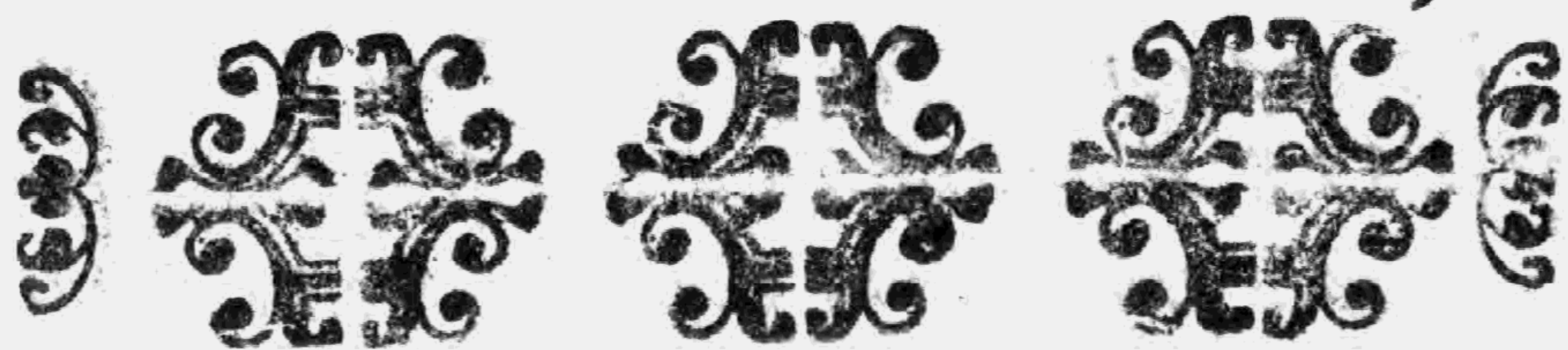
ALL'ILLUSTRISSIMO SIGN.

GIOVANNI GRIMANI  
Calergi.



IN VENETIA, M.DC.XLIX.

*Con Licenza de Superiori, e Privilegio.*  
Si Vende in Frezzaria per Giacomo Batti.



ILL VSTRISS: SIGNORE  
MIO SIGNORE  
e Patron Colendis.



On i più reuerenti spiriti del mio core presento à V. S. illustrissima la mia Orontea: Se mai alcuna fatica ebbe bisogno di esser protetta da Nume Tut elare questa ne tiene precisa necessitá, perche (oltre l'esser parto del mio sterile, & affaticato ingegno) fù da me composta alli giorni passati in pochi scorsi di penna in pochi corsi di Sole: Ben so, che l'auuenturare le proprie composizioni in questa guisa non e atto da prudente, ma chi vedrà comparire alla luce questo mio Drama, e che gli risplende in fronte il nome di V. S. Illustriss. che conoscerà se fui mal auuisato in soggettarmi alla strettezza del tempo in comporlo, fui però altro, e tanto accorto in consacrarlo alla grandezza di Lei, per eternare la debolezza del-

*l'Opera con la sua protezione: Supplifico V.S. Illustrissima a non sdegnare questo mio umilissimo Dono: Le Deità gradiscono i sacrifici più puri, pur'che siano accompagnati da un'anima adorante, e devota: Le rassego intanto la mia immortale, & obbligatissima Servitù, & a V.S. Illustrissima umilissimo m'inchino.*

*Venetia li 20. Genaro 1649.*

*Di V.S. Illustriss.*

*Umiliss. deuotiss. & oblig. Seruo.*

*Hiacinto Andrea Cicognini.*

# INTERLOCVTORI.

**O** Rontea Regina d'Egitto  
 Creonte filosofo Aio della Regina  
 Silandra Dama  
 Corindo Cauallero di Corte  
 Gelone Buffone  
 Tibrino Valletto  
 Aristeia Vecchia  
 Alidoro creduto figlio d'Aristeia, che si scopre essere Floridano figlio di Sidonio Rè de i Fenici.  
 Giacinta Schiaua in abito di maschio sotto nome d'Ismero.  
 Soldati della Guardia Reale  
 Amore.  
 Due Tritoni.  
 Sirena.  
 Superbia  
 Pudicizia.

## ORRORI OCCORSI.

*Nota che in alcuni luoghi il nome di Creonte per inauertenza è stampato così Oreon: Ma si deue leggere Creon: Il lettore discreto Correggia, e cōpatisca alla celerità allaquale s'è stampata l'Opera.*

## LA SCENA È IN PAFO:

1 **M** *Arina*  
*Villaggio*

*Giardino*

*Cortil' Regio*

*Mari na*

2 *Cortil' Regio*  
*Galleria*  
*Campagna*

3 *Giardine*  
*Sala Regia.*

PRO-

## P R O L O G O .

## LA SCENA RAPPRESENTA.

*Il mar Rosso.*

*Due Tritoni: Sirena In mare:*

*Amore in vna nube, che*

*Viene allargando.*

1 Trit. **S** *Pirano ardori*  
*Questo marine*

2 Trit. *Son' tutto foco*  
*L'umide Stille*

1 e 2 Trit. *Per l'onde brillanti*  
*Guizzano i Pesci Amanti*

Sir. *Se del marino e bio stro*

*Ogni Nume, ogni Mostro*

*Per queste algose Valli.*

*Guida festosi balli,*

*Dalle muscose Arene:*

*Festeggiamo ancor noi Ninfe, e Sirene*

1 Trit. *Stende in aria i vanni d'oro*  
*Chiara nube*

*Che deffonde diluce ampio Tesoro*

2 Trit. *Tanto ardor vien' di la sù*  
*A incenerir quest' onde*

*Forse il Ciel' piomba qua giù*

*A 5*

*Sir.*



10  
Sir. Cinto Amore  
Di splendore  
Maestoso à noi sen'viene  
Festeggiamo ancor noi Ninfe, e Sirene

I

Amore. Deità di quest'acque  
Nel cui sen Venere nacque:  
Vdite Amore  
Che per domar una beltà superba  
Che il suo gran' nume offese  
Oggi s' accinge à memorande imprese

I I

La Regina di Egitto,  
Che sprezzo mio dardo inuitto,  
Impari, che Amore  
Da legge al mondo e all' uniuerso Impera  
E tra pianti, e sospiri  
Bersaglio di miei strali arda, e sospiri  
Sir. Se all' apparir del tuo Diuin semblante  
Abrucian questi lidi  
O gran Monarca infante,  
Ben di quel Regio cor  
Tuo valor  
Trionferà,  
E la bella Orontea  
Arderà  
Cederà  
1 e 2 Trit. Arderà,

Cede-

Cederà  
La Superba beltà  
Più pomposa,  
Più fastosa  
La tua gloria al fin sarà.

Arderà  
Cederà  
La superba beltà

Amo. Questo strale

Immortale  
Guereggi, trionfi in questo dì  
Ferisca  
Colpisca

Quell' Alma fiera, che tanto ardi  
Io del proteruo core  
Alle vittorie intento

Lascio il polo,  
E al par del vento

Al Regno de mortali abbasso il volo;

Ecco in terra  
Donne belle  
Vn che guerra  
Fa alle Stelle

Ma de vostri sembianti al puro ardore  
Resta ammirato, e innamorato Amore  
Più degl' astri del Ciel,  
Che scintillano sì  
I veri occhi da me belle si onorano

A 6

Quel-

Quelli al fin non m'innamorano  
Et i veri occhi si, si si:

prim.e

2. Trit.e

Sir.

Se à punir vn cor seüero

Sdegnato arciero

Amor sen va,

Arderà

Cederà

La superba beltà.

AT-

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Villaggio delizioso.

Oron tea Sola.

I

Oron. **S** Vperbo Amore  
Al mondo imperi,

Ma nel mio core

Regnar non spero,

Vn Nume infante

D'Alma regnante

Non trionferà,

Miei Spirti Reali

Miei Spirti immortali

Libertà, libertà

I I

Un cieco, vn nudo

Folle tiranno

Spietato, e crudo

Pieno d'inganno,

Non mi tormenta

Non mi spauenta

Con sua ferita

Miei Spirti Reali

Miei Spirti immortali

Libertà, libertà.

SCE.

SCENA SECONDA:

Creonte: Orontea.

Cre. **E** Pur sempre fastosa  
Di libertà ti vantì,  
E sempre sorda alle preghiere umili  
Dei Vassalli adoranti  
Ogni marito sdegnì  
Ogni Monarca sprezzì,  
E con superbo stile  
Sin de i Fenici il Rè ti rechi à vile?  
Ben è saggio quel core  
Che libero voler chiude, e raccoglie,  
Ma non è buon costume  
Sotto vel' di prudenza  
Immascherar l'insuperbite voglie  
Oron. I nodi di Imeneo solo stringe Amori  
Io ch' Amore in sen non ho,  
Al marito non ambisco,  
E à ragion m'insuperbisco  
Per ch' Amante esser non so  
Creon. Politica Reale  
Deue insegnarti à superar te stessa  
Oron. Non si puo superar genio fatale  
Creo. Io preuedo rouine

Oron.

Oron. Non temon'le Regine  
Creo. Ti vuole Sposa il Regno  
Oron. Delle nozze mi sdegno  
Creo. Imprudente decreto  
Oron. Filosofo indiscreto  
Creo. Amante ti vedrò  
Oron. Non amerò no no  
Creo. Superba vanità  
Oron. Libertà, libertà:

SCENA TERZA:

Tibrino con Spada nuda: Orontea.

Tib. **H** Ai prouato Assassino  
La spada di Tibrino  
Oron. Tibrino, e la?  
Tib. Ben ti giouò il fuggire (ire  
Per sottrarti al mio sdegno, à i colpi, all'  
Oron. Non odi ancor?  
Tib. Chi è?  
Perdonami Signora  
Io non ti vidi à fè  
Hor ch' il furor m'ac cieca, e mi diuora  
Oron. Qual' nouitate apporti?  
Tib. Affronti, offese, e poco men' che morti  
Giouinetto gentile  
Ch' ha' l' sol' ne lumi, e nelle guãce Aprile  
Passaggero innocente  
Vidi assalir poc' anzi

Da

10  
Da Traditor fellone  
Da Ladron' insolente.  
Restò (oh Dio) restò  
Dal primo colpo il bel garzon' ferito :  
Io con il brando ardito  
Di quel Sicario indegno  
Al sen m'auento, e dell'infame Spada  
Lo ritolsi allo sdegno,

Ma vidi l'infelice  
Che mentre in qua ne viene  
Appoggiato alle braccia  
D'una femina annosa,  
(Non so, se di lui madre, o pur Cōpagna)  
Di sanguinosi stille il terren' bagna.

Oron. Bella pietà m'insegna  
A solleuar gl'oppressi.

Tib. Il duol di voce il priua,  
Deh miralo Signora  
E di se così bello  
In grembo à Citerea Adon' languiva.

### S C E N A Q V A R T A.

Aristea: Alidoro: Tibrino: Orontea.

Aris. **N**on affrettar il passo:  
O mio figlio, o mio bene:  
Spera spera mia vita,  
Che forse alle tue pene.

Qui

Qui potrai ritrouar pietosa aita  
Ali. Ohime, misero ohime,  
E quanto, quanto indugia  
L'alma à partir da me?  
Aris. Signora abi per pietà  
Soccorri vn'infelice,  
Che tradito,  
Che ferito in sen' mi sta  
Oron. Sostienilo Tibrino:  
Dimmi, chi t'assali?

Ali. L'Assalitore è ignoto;  
Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così;  
La Princepsa Arnea queste t'inuia:

Oron. Figlia del Rè Fenice?

Ali. Quella: si:  
Oh Dio, non posso più: nel duolo immerso  
Dalla ferita, ohime, l'anima verso:

Oron. Entro al Real Palazzo  
Conducere il languente,  
E medica virtute

Iui al trafitto sen'doni salute.

Aris. Generoso soccorso:

Ali. Cortesissima aita.

Tib. Non temer languidetto

Nelle mani Real sta tua vita.

SCE-

## SCENA SESTA:

Orontea Sola.

Oron. **V**N'impero,  
 Che mi tira  
 A colui, che illanguidì,  
 Vn'pensiero  
 Che s'adira  
 Contro il Reo, che lo ferì,  
 Vn'affetto  
 Un dispetto,  
 Ch'improuiso nasce in me,  
 È pietade, o che cos'è?

## SCENA QUINTA:

Gelone Solo.

Gel. **C**Hi non beue  
 Vita breue  
 Goderà  
 Il buon vino  
 Ch'è Diuino  
 Viuer farà  
 Quanti seguendo Amor viuono afflitti  
 Quant'immersi nel gioco impoueriscono  
 Quanti filosofando illanguidiscono  
 E quanti in guerra al fin cadon trafitti  
 Faccia ogn'un quel che gli par,  
 Ami, guochi, filosofi, o guerreggi,  
 Ch'è

Ch'io saprò con miglior leggi  
 Giorno, e notte trionfar  
 Vn brillante liquor solo m'alletta  
 Bacco è la Dama mia, Bacco è il mio Marte  
 La mia Filosofia, la mia Bassetta.  
 Femmine: in là  
 Armi: Ohime  
 Carte: nono  
 Libri: ò i bò  
 Vuol esser vino  
 Per ben gioir  
 A pie d'un tino  
 Io vo morir.

## SCENA SETTIMA:

Corindo: Gelone.

**I**  
 Cor. **Q**uant'è dolce il vezzezzegar  
 Amorosa beltà,  
 Che cortese ti da  
 Quanto il cor sa bramar,  
 E se dolce è quel piacer  
 Quant'è più dolce nel suo sen goder

**I I**  
 Gel. Quant'è dolce il rimirar  
 Dalla botte vscir fuor  
 Marzimino liquor,  
 Che può l'Alma bear

E se

E se dolce è quel veder  
Quant'è più dolce imbracciarsi, e ber

## S C E N A O T T A V A.

Silandra : Corindo : Gelone .

I I I

Sil **C**ome dolce m'invaghi  
Il bell'oro d'un'crin',  
Come un'guardo Diuin'  
7 miei spirti feri ,  
E se dolce è'l suo ferir  
Quant'è più dolce nel suo sen'gioir

I I I I

Gel. Come dolce

Cor. Taci taci importuno .

Gel. Taccio, perche di ber non son' digiuno

Cor. Spùtò in Ciel' l' Alba nouella, si ritira:

Et io torno ad inchinar

Te dell' Alba del Ciel' alba più bella

Sil. Sorge il Sol' nell' alta mole

Io qui venni à riuerrir

Nel Sol' del tuo bel' volto un' più bel' Sole.

Cor. Silandra io non ho core ,

Amor me lo rubo ,

E nel tuo seno i furti suoi celò :

Sil. Corindo io non ho vita ,

Amor morte mi die ,

E vuol' che viua la mia morte in te .

Cor.

Cor. Mio ristoro

Sil. Mio dexto

Cor. Mio tesoro

Sil. Tutto mio

Cor.)

Sil.)

Quanto bella e tua beltà?

Per te questo core

Al Cielo d' Amore

Beate sen' va

Gel. Via via non più non più ,

Dalla Villa vicina

Torna improvvisamente la Regina.

Sil. Maladetto ritorno

Cor. Suenturato ragguaglio

Sil. Mi ritiro alle stanze

Cor. Io parto pien' di duolo

Gel. A imbracciarmi io volo.

## S C E N A N O N A:

Oronte a: Alidoro col brouio al collo.

Oro. **F**u lieue la ferita

In saluo è la tua vita

Ali. Salua è la vita mia,

Ma se da tua pietade

Generosa Regnante io la riceuo

Alle grandezze tue tutta la deuo .

Signora ecco un tuo Sebiauo,

Ch'altro non ti può dar se non se stesso .

Co-

Comanda tu che sia  
Cinto in mio piede da seruil catena,  
E in quei ferrati giri  
Instupidito il mondo  
La tua clemenza, e le mie pōpe ammiri

Oron. Palesami chi sei

Ali. Alidoro è il mio nome,

Fù mio Padre vn Corsaro, (ce,

E la mia vecchia Aristeia mia Genitri-

Con lei pellegrinando

In Fenicia n'andai, e in quella Corte

Mi fè Regio Pittor benigna sorte;

Iui la Principessa

Arnea del Rè Sidonio vnica Erede

Non so per qual sventura arse per me.

Io per fuggir rouine

Lasciai la Regia, e in qua riuolsi il pie,

Ma la crudele Arnea

Volta l'Amore in rabida vendetta

Brama il mio sangue; e la mia morte af-

Oron. Amasti forse Arnea? (fretta,

Ali. Ne per pensiero

Oron. Alidoro non schiauo,

Ma nella Reggia mia

Libero Cavalier viui, e respira,

Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea

Sottrarti all'imp. etade, all'onte, all'ira

Al. O clemenza, ò pietà, ch'ogn'altra ecced?

Pon-

Pongh'io le labbra, oue posa sti il piede

Oron. Doue vieni?

Ali. A seruirti (è nato

Oron. Non dee seruirmi, vn ch'alli scettri

Ali. Nacqui per obedir gl'imperi tuoi

Oron. Perde la Maestà chi ti rimira

Alid. Nel volto mio l'adoration risplende

Oron. Non adoran gl'Dei, son adorati

Alid. Perche mio Nume sei, vmi'l'ti adoro

Or. Fa cio che vuoi pur che da me nō parta

Al. Comāda qual mi vuoi seguace, ò scorta

Oron. Vieni: resta: no, sì; oh Dio son morta.

## SCENA DECIMA

Alidoro:

Al. **V**ieni, resta, no sì? e à qual comādo  
Deuo obedir oh'Dio?

Ah, di nuou portenti

Mi fan temere ohime

Questi contrarij irresoluti accenti:

Cielo, e quando auran fine (uine?

I miei danni, il mio duol, le mie ro

Destin placati un di

Purissimo è il cor mio

Innocente il desio

Che l'anima nutrì

Fierissimo, destin placati vn di:

SCE-

## SCENA DECIMAPRIMA.

Silandra : Alidoror

Sil. **Q**ual nuoua luce in questa Reggia  
ammirasi,

E quai splendori di alta beltà pompeggiono

Quai stupor' quai miracoli si veggiono,

Forse vn Nume del ciel in terra aggirasi?

Vn ferito Pittor le Dame onorano,

Il nome di Alidoro umili adorano

Chi m'insegna

Done egli è,

Deh chi sa

Done sta

Tanta beltà

Per pietà

Lo dica à mè

Alid. Deh cortese Donzella

Sil. Ohime, che miro?

Alid. Al quartiere Real fammi la scorta;

Sil. Io giun si al Cielo, e nō me n'ero accorta

Tosto ti condurrò done tu chiedi,

Pur che

Alid. Di pur,

Sil. Oh Dio,

Alid. Non parli più?

Sil. Pur che tu

Alid. Che sarà?

Sil.

Sil. Voleffi

Alid. E che

Sil. Ohime dir non lo so

Ali. E se non parli, io non t'intenderò

Sil. Sentimi dunque

Alid. A scolto

Sil. Idolatra son'io del tuo bel volto

Ali. Allischerni donneschi io sono auuezzo

Si. Qual Idolo d'Amor t'ichino, e apprezzo

Alid. Non aspira tant'alto il mio pensiero

Sil. Non occorre aspirar doue s'è giunto

Alid. Non s'ama in vn sol punto

Sil. Amore in vno instante

Mi nacque in seno, e diuentò Gigante.

I

Ali. Donzelletta

Vizzosetta

D'ascoltarti non mi pento

Con gl'accenti

Tuoi pungenti

Scherza pur, ch'io son contento.

I I

Sil. Non schernisco

Reuerisco

Le Celesti Deità

S'io t'adoro

Alidoro

Il mio Cor trafitto il sa

B

Al.



Ali. Troppo bella.  
Sei Donzella,  
Ond' il Cor, che mio già fu  
Ben' mi dice  
(Infelice)  
Ch' altro vago adori tu.

Sil. Altri rai  
Adorai  
Quando amore mi ti celò,  
Hor' ti guardo,  
E tutt' ardo  
A quel' Sol', che mi infiammò.

Ali. Dunque Amore  
Per me il core  
Dolcemente ti ferì?

Sil. Son' ferita

Ali. O mia vita

Sil. Io t' adoro sì sì sì.  
Ali.

## SCENA DECIMASECONDA.

Gelone Imbriaco.

Gel. **F** Erma la  
Ferma la

Non vrtar;

Non vrtar: t'ucciderò:

Saldo in barca: irato e'l mar,

El buon vin mi fa buon prò:

O che caldo,

Mi abbrucian queste piume,

Non ci posso star saldo,

Smorza quel lume

Non ci posso dormire,

O che caldo maladetto,

Poss'io morire

S'io non ho Murano in petto:

Voga voga, non ber più,

Vogo anch'io, e voga tu:

Al tempo sì scuro

Gir per acqua è mal sicaro:

Oè oè barca oè

Guarda guarda, doue vai?

Ohime, ohime

La naue ha percosso,

La poppa s'apre

*Si squarcia la proua*

*La vela si rompe*

*Il remo si spezza*

*L'antenna è diuisa*

*Ah ah ah ah ah ah scoppio di risa*

*Bestia ti ridi?*

*Vostù zugar*

*Brutto animal*

*Che te traggo in Canal?*

*E la chi me da man?*

*Chi me conduse?*

*Menego*

*Bortolo*

*Bestie*

*Porteme luse*

## SCENA DECIMATERZA.

Tibrino Gelone.

Tib. **P**ur ti ritrouo al fine:

*La Regina di te con fretta chiede*

*Sù tosto verso lei muouiamo il piede.*

Gel. *E la ela zizi*

*Suonisi il cembalo*

*Tu, alza i mantici*

*Toccate gl'organi*

*Si senta il Piffero*

*S'accordi il Zufolo*

Batti

*Batti le naccare*

*Suona la cetera*

*Io vo ballar:*

Tib. *Che balli? che follie? ah non m'intendi?*

*Nella Sala vicina*

*Ti attende la Regina*

Gel. *La Regina di Marocco*

*Non vuol più pigliar Tabacco*

*Abborrì quel uso sciocco,*

*E si diede in preda à Bacco*

Tib. *Sei fuor del senno, ò fingi?*

*Orontea ti richiama*

Gel. *Vuoi tu un buò consiglio? attèdi à me*

*All'or ch'aman le gatte*

*La Consorte abbraccia stretto.*

*Quando l'ostrica è da latte*

*Non tener femina in letto.*

Tib. *O gentil Consigliero:*

*Non è, ne fa da stolto,*

*Ma nel vino è sepolto:*

*Non m'intendi Gelone?*

Gel. *Ah scelerato*

*T'ho pur trouato:*

*S'io ben ti squadro*

*Tu sei quel ladro,*

*Che mi rubò:*

*Non fuggirai, no no,*

*Prendetelo*

B 3

Le-

Legatelo

Feritelo

Suenatelo

Vccidetelo

Sbranatelo

Tib. *Al fine in terra ei cadde:*

Gelon Gelone ascoltami,

Uoi tu gire à dormire?

Gel. In grembo à i fiori

Lieto mi stò

Tra grati odori

Io dormirò.

Tib. *Che sofferenza? senti*

Gel. *La boccia prendete*

*Mescete*

*Beuete*

*Spegnete*

*La sete'.*

Tib. *A punto: la Regina*

Gel. *La Regina?*

Tib. *Si la Regina sì,*

Gel. *Taci*

Tib. *Non parlo*

Gel. *La Regina è imbrocata,*

*E mi vuol per marito; io non la voglio*

*Sai tu perche?*

Tib. *Non à fè*

Gel. *Perche il conto à me non torna*

*Su la Corona d'or spuntar le corna*

Tib. *O pensiero leggiadro*

*Vieni vieni*

Gel. *Doùe? doùe?*

Tib. *Vieni à bere*

Gel. *Vengo vengo,*

*E in un lago di vin il sonno spengo*

Tib. *Dammi la man*

Gel. *Dammi il bicchier*

Tib. *O che gusto*

Gel. *O che piacer*

Tib. *A dormir )*

*à ber à ber.*

Gel. *A Gioir )*

## SCENA ULTIMA.

Superbia: Pudicitia.

Sup. **I**o del Cor d'Orontea triofar voglio

Pud. **I**o dell'Alma Real tēpro gl'affetti

Sup. *O Pudicizia stolta*

Pud. *O Superbia arrogante*

Sup. *Cedi il campo à mia fierezza*

Pud. *Cedi il campo à mia grandezza*

Sup. *Alla Superbia imperi?*

Pud. *A me vuoi tu dar legge?*

Sup. *Dunque non cedi?*

Pud. *No.*

Sup. O detti arditì

L'armi decideran le nostre liti

Pod.) Armi pur, armi pur, all'armi, all'

Sup.) armi

Guerra in Ciel', guerra, guerra

Super. Cedi pur cedi pur, à terra à terra.

Il Fine dell'atto primo.

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Galleria

Orontea.

Oron. **Q**u' al' s'cure veleno;  
Qual' incognito foco  
Per le vene mi scorre à poco à poco?

S'io non vedo Alidoro,

Par che manchin' li Spirti,

Elungi dal suo bel' quasi mi moro;

S'io lo miro respiro,

Il fulgor de suoi sguardi il Cor ricrea;

È sento dirmi in tacita favella

Adoralo Orontea

Amor ab ti conosco

Dalla facella tua vien' questo ardore

So chi tu sei, t'ho conosciuto Amore

Amore? Amore? dunque

Amo vn' vil' Pellegrino,

Io che di àzi sprezzai più d'vn' Regnãte

Ou' è il fasto Real, ou' è il decoro?

O Dio non posso più, vinta sono

Ed ami il Mondo tutto, amo Alidoro.

34 Orontea  
SCENA SECONDA.

Silandra : Orontea .

Sil. **S**ignora vn forestiero audienza.

Oron. **T**i disse il nome? (chiede)

Sil. No : mi disse solo

Ch'altra volta inchinò la tua grãdezza

Oron. Dille che venga

Sil. Il tuo comando adempio ----- parte

Oron. Ogn' aspetto m'affanna, e mi scõforta

Senz' Alidoro mio lassa son morta.

SCENA TERZA.

Giacinta in habito virile : e Orontea .

Giac. **E**ccomi à piedi tuoi

Riuerita Signora;

La tua schiava fedete

Vmile al fine t'inchina, vmit'adora

Oron. Qual Schiava? chi? chi sei?

Giac. Se le spoglie maschili

Se le recife chiome

Non ti lasciano forse

Riconoscer colei

Che dal Re di Cirene

Già tuo nemico fù rapita in guerra,

Rimira il volto mio

Ti

Atto Secondo. 35

Ti torni in mente di mia voce il suono  
La tua Schiava fedel Giacinta io sono.

Oron. Giacinta ò cara, ò cara,

O quanto volontieri

In Pafos hor ti riuedo,

E con qual gioia, ò Dio

Ti stringo, ò mia fedele al seno mio.

Giac. Io tua Serua adorante

Bacio con labro vmile

Il terren, che calcar le Regie piante

Oron. Non più di tue sventure

Narra l'istoria intera.

Giac. Fui fatta prigioniera

Da quelli di Cirene. Al Duce Euandro

Fui consegnata, egli di me s'accese,

Di sperme io lo nutrij, ei m'adoraua

Quest' affetto mi pose

In stato tal', che con leggiadro inganno,

Mi liberai da seruitù sì dura,

E in abito guerriero,

Volsi al Regno Fenice, il pie fugace

Colà creduta Ismero,

M'accolse in Corte la Regina Arnea,

Ch'alla mia fedeltade,

Fidò del Core i più riposti arcani,

E sdegnata si vn giorno

Contro vn Pittor, che dimoraua in Corte

M'impose il seguirlo, e darli morte.

B 6 Io

Lo seguì, l'osservai: in uerso Pafò  
 Egli sen' venne: io nel vicino bosco  
 Con volto mascherato  
 L'assalgo, lo ferisco,  
 Ma un' Valletto bizzarro  
 Mi sopraggiunse, e all'ira mia lo tolse,  
 Poesia per rassegnarti  
 Alta Regina l'immortal' mia fede  
 Riuolsi à questa Reggia il Core, el piede

Oron. Un' Pittor seguisti?

Giac. E ben' vezzoso

Oron. Il suo nome?

Giac. Alidoro

Oron. E lo feristi?

Giac. E lo ferì.

Orontea mette mano allo stile

Oron. Oh scelerato

Giac. Oh Dio.

### SCENA QUARTA.

Creonte: Orontea: Giacinta

Creo. **C**he farai, troppo altera?

Ab ferma ab ferma i colpi

Regina troppo irata, e troppo fiera:

Oron. Come ardisci frenar le mie vendette

Creo. Per che so, che costui già mai t'offese;

Oron. Offese la giustizia, è traditore,

Creo.

Creo. Lassalo gastigar da tuoi ministri;

Oron. Mi confessò le colpe, e'l suo delitto,

Creo. D'hauer ferito il forestier Pittore?

Oron. Questo mi confessò, di morte è degno

Creo. **A**h Regina, ah Regina

Da quando in quà con la scettrata destra

Suenano i Regi i delinquenti, i Rei?

Tutto so, tutto intesi

Non son' figli d' Astrea gli sdegni tuoi,

Ma se ben' miri ciò che porti in Core

Sono li sdegni tuoi furie d'amore.

Il ferito Alidoro

Oron. Taci, taci, non più,

Da me partiti tu;

Giac. Parto per obedire,

Ma se mortami vuoi, torno à morire.

### SCENA QUINTA.

Orontea: Creonte.

Oron. **C**osi arrogante sei?

Creo. **F**ilosofia m'insegna

A suelarti sincero i pensier miei;

Tu che dianzi acclamau

La libertà de tuoi Superbi Spirti,

Tu che dianzi sprezzau

Un' Monarca, un' Eroe, un' Semid'eo

Dimmi come in un' punto

Se

Sei fatta schiava d'un Amor plebeo?  
 Chi ti trauolse il core,  
 Chi ti fe diuenir da te diuersa  
 Nelle viltà, nelle bassezze immersa?  
 Oron. Chi mi publica Amante è mentitore  
 Cre. La Reggia omai de tuoi sospir rimbomba  
 Oro. M'accende à sdegno il to parlar insano  
 Creon. Genetrice dell'odio è veritade  
 Oron. Non amo, non amai, non amerò  
 Cre. Amar tu dei, ma non oggetto indegno  
 Or. Nò è indegno di me, chi à me par bello  
 Creon. E se bello ti parue, adunque l'ami  
 Oron. Si ch'io l'amo, e l'adoro  
 Odami il mondo tutto, amo Alidoro.

## SCENA SESTA.

Aristea.

Aris. **S**E amor insolente  
 Per vaga beltà  
 Di strale pungete  
 Bersaglio mi fa  
 S'io ridere fo  
 Chi mi vede languir,  
 S'amor impazzo?  
 Non so che mi dir:  
 All'età non perdona il cieco Dio,

E se

E se ben vecchia son di carne anch'io.  
 S'io sento nel seno  
 Soane martel  
 S'io beuui vn veleno  
 Più dolce di mel,  
 Se l'alma languì  
 Per beltà singolar  
 Se amor vuol così  
 Non so, che mi far:  
 All'età non perdona il Cieco dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io  
 Ma qual stella benigna  
 Fa comparirmi il mio bel sol d'auanti  
 Uo tentarlo di nuouo;  
 Festeggiatami in sen spiriti amanti.

## SCENA SETTIMA.

Giacinta Aristea.

Gia. **D**One infelice me  
 Per sottrarmi allo sdegno  
 Dell'irata Orontea riuolgo il pie  
 Non ho chi mi consigli,  
 E parmi ad ogni passo  
 Inciampar nella morte, è ne periglio  
 Aris. Fermati bellissimo  
 Odimi vaghissimo

Non

Non tanta crudeltà,  
 Se la tua grazia allettami,  
 Se tua beltà diletta mi  
 Pietade Ismero mio pietà, pietà  
**Giac.** Non ti dissi poc' anzi  
 Che sono infruttuosi i preghi tuoi?  
 E qual' pietà da me ricerchi, e vuoi?  
**Aris.** Figurati mio bene,  
 Ch'io sia nel mar d'amore  
 Una spalmata nave  
 Di cui gonfin'le vele,  
 I miei Spirti adoranti  
 Di cui sien' remi i miei pensieri amanti,  
 Vorrei (à dirti il vero,)  
 Che del Nauilio mio  
 Tu fassi fedelissimo nochiere  
**Giac.** Ben'intendo Aristeia  
 L'occulto senso delle tue parole,  
 Ma per guidarti in porto  
 Altra perizia, altro nocchier ci vuole:  
 Se il mar d'Amor si turba,  
 Disperato è per noi ogni conforto,  
 E fra'l marino Orgoglio  
 (Credimi) tutti due daremo in Scoglio  
**Aris.** Prouati vita mia temprà il mio affa-  
 E se in porto nō vo, sarà mio danno (no  
**Giac.** Inefficace e vana  
 Sarebbe ogn'esperienza,

Non può far proue buone  
 Vn' debole nocchier senza timone  
**Aris.** Poche sille amorose  
 Posson' temprare il mio cocente foco  
 Mi contento del poco  
**Giac.** Il poco non appaga  
 Vn' ardente dexto, ne men' trastulla,  
 E so, che il poco mio  
 Nelle tue man' diuenterebbe vn'nulla  
**Aris.** Indiscreti pensieri  
**Giac.** Indiscreti, ma veri  
**Aris.** Dunque amar non mi vuoi  
**Giac.** T'amo, e gradisco  
**Aris.** Habbi di me pietà  
**Giac.** Piango il tuo male  
**Aris.** Sanalo dunque  
**Giac.** Potess'io  
**Aris.** Che manca?  
**Giac.** La forza, ch'io non ho  
**Aris.** Fa cio che puoi  
**Giac.** Nulla poss'io  
**Aris.** Di sforzar ti procura  
**Giac.** Altro non sforzerei, che la natura  
**Aris.** Oh Ismero crudele  
**Giac.** Aristeia poco accorta  
**Aris.** Così lasciar mi sai?  
**Giac.** Non voglio udir tuoi guai  
**Aris.** Arresta ancor il pie  
**Giac.**



Giac. *Saria peggio per te ,  
Aristea datti pace ,  
Ne ti rassembri graue ,  
S'io nō prendo à guidar questa tua Nave*  
Aris. *A dio Nocchiero sordo*  
Giac. *A dio Nautilio ingordo.*

## S C E N A O T T A V A.

Aristea.

I

Aris. **I**N van sospira,  
Piange, e delira  
Chi à dispettoso cor dona gl'affetti  
Più s'adorano  
Più innamorano  
I dispetti ,  
Fa pur quanto vuoi tu  
Co tuoi dispetti m'innamori più

I

O rigidetto ,  
O ritrosetto  
Strazziami l'Alma pur col tuo rigore  
Sarà stabile  
Immutabile  
Questo core ,  
Fa pur quanto vuoi tu  
Co tuoi dispetti m'innamori più

SCE.

## S C E N A N O N A.

Appartamento di Silandra.

Silandra.

Sil. **A**Dio Corindo à dio più non affisso  
In te il pēsier, ne più p te sospiro,  
Doue stassi Alidoro, vn' Ciel rimiro,  
E doue egli non è, parmi vn' Abisso  
In questo loco attendo  
Il mio caro il mio bene,  
Vieni adorato mio,  
Giungi pietoso à consolar mie pene.

## S C E N A D E C I M A.

Corindo Silandra.

Cor. **V**Engo, vengo cor mio,  
Mia sperāza, mio sol, vita, e desio

Sil. Chi ti chiama, che chiedi?

Cor. Non mi attendeui tu?

Sil. Ne per pensiero

Cor. Che dunque attendi qui

Sil. Vna nuoua beltà , che mi inuaghi

Cor. So che scherzi ò Silandra,

Ma con gli scherzi ancor pena mi dai

Sil. Io non scherzo Corindo

E se

*E se troppo stai qui, ten'auuedrai.*

*Cor. Dunque non m'ami più?*

*Sil. Io più non t'amo,*

*Cor. Chi mi ti tolse oh Dei?*

*Sil. Vn'che sembrò più bello à gl'ochi miei*

*Cor. Così cangiasti affetti alma Rubella*

*Sil. Taci, che per variar natura è bella*

*Cor. O Silandra inconstante*

*Sil. O Corindo arrogante*

*Cor. Ritornami il Cor mio*

*Sil. Chi tal contende?*

*Cor. Tu che già mel'rubasti, e in sen't'ascòdi*

*Sil. In petto? sì? fuori*

*Fuori del petto mio Cor di Corindo*

*Ritorna al tuo Signore.*

*Fuori, fuori dich'io,*

*Sta, sta, eccolo à fè,*

*Ecco il tuo Cor, prendi, siam'pari, à Dio*

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Corindo.*

*Cor. O Cielo à che son'giunto?  
Come, come in un'punto*

*Cangiò pensiero, e voglio*

*Questa ingrata bellezza?*

*Con qual perfidia scioglie*

*Le voci, e mi disprezza?*

*Dianzi tutta amorosa,*

*Or*

*Or tutta disdegnosa*

*M'aborrisce, mi fugge,*

*E per nouello foco*

*Si consuma, si strugge?*

*S'incenerisce, & arde,*

*Mi scherni, mi lascio?*

*O femine bugiarde*

*Più non vi credo no, no no no no.*

## SCENA DECIMASESTA.

*Alidoro con Tauolozza, e pennelli.*

*Ali. Fortunati Colori*

*Dalla terra prodotti*

*Per figurar del Ciel' gl'alti tesori*

*Pennelli in terra eletti*

*Tratti da morte spoglie*

*Per effigiar d'un vino sol' gl'aspetti.*

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Tibrino: Alidoro.*

*Tib. Ecco il Telaro. Ecco la tela:*

*Ali. O caro*

*Non mi scordo che vino io son' per te*

*Tib. Vini pur per Silandra, e non per me:*

*Ma vedila Alidor, che viene in qua:*

*Resta, e dipingi l'immortal beltà:*

*SCÈ.*

## S C E N A DECIMAQVARTA.

Silandra: Alidoro.

Sil. **E** Ccomi vitamia,  
Per che da tuoi colori  
Questo mio volto immortalato sia

Ali. Qui t'assidi ò Silandra  
Ne ti prendere à vile  
Se di ritrarre ardisce  
Le tue Celesti Idee pennello v'mile  
Così ti ferma, io do principio all'opra

Sil. Immobile mi vedi

Ali. A pena il credo

Sil. Per che?

Ali. Per che non suole

Star immobile il Sole

Sil. Tu mi burli ò mio core

Ali. Ah non burla chi more

Sil. Sia pur come vuoi tu

Ali. Vorrei per imitare

Di tue guance i color bianchi, e vermigli  
Dall'Aurora ottener le rose, e i gigli

Sil. Di Campaspe vorrei

Posseder le sembianze vniche, e belle  
Per esser degna del mio nuouo Apelle

Ali. Vorrei per ben ritrarre

Delle tue chiome l'immortal' tesoro

Del

Del torrente di Lidia il più bell'oro  
Se vuoi, ch' à me simigli  
L'alta pittura, mostra in quei colori,  
Che l'Artefice suo deuota adori

Ali. Vorrei per far simile  
Il finto labro al labro tuo diuino  
Il rosso del corallo, e del rubino

Sil. Vorrei.

## S C E N A DECIMAQVINTA.

Oron tea: Silandra: Alidoro: Tibrino.

Oron. **E** Che vorresti? e che si vuole?

Con si sfrenato ardire

Con si sfacciata brama

Ne i Real'Gabbineti

Tratta u'vil' peregrino, vna mia Dama?

Qual pittura si forma?

Qual' natural's' imita?

Ah ah v'ho discoperti

Immodesta Silandra

Temerario Alidoro:

Tu sei l'original' quest' è l' pittore,

Lascio indegno amore

Vi contamina il Cor, l'alme v'infetta,

O coppia maledetta:

Maledetto ritratto,

Per-

Portentosi pennelli  
 Mostrosi colori  
 Empij ministri di lasciua guerra  
 Già vi sbrano, vi rompo,  
 Già vi squarcio vi spezzo, à terra à terra  
 Tu poc'onesto Amante  
 D'Alidoro aborrisci  
 Le memorie, el semiante;  
 Tu dall'alma disgombra  
 Di Silandra per sempre  
 Nò sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'obra  
 E se nouelle colpe  
 Vi renderanno inobedienti, e rei  
 Cadrete ambi cadrete  
 Vittime del mio sdegno à piedi miei  
 Tib. La Regina, Alidoro  
 Tutto cio che si fa tacita ascolta:  
 Ti serua per auuiso vn'altra volta

## SCENA DECIMAQVINTA.

Alidoro.

Ali. **Q**ual fulmine tonante  
 Mi atterri m'atterò in vn istante  
 Colei, che dianzi qui parlo, chi fu  
 La Regina di Egitto, ò degl'Abissi  
 Formaua accenti, e vomitò Saette  
 Silandra? ohime, che dissi?

Ta-

Taci mia lingua, taci  
 Quel nome à cui soggetto amor mi rende  
 Altissimo decreto  
 Proferir adorar abi mi contende;  
 Ma lasso, e quale affanno  
 Il cor mi assale, oh Dio?  
 Di qual' duolo tiranno  
 Si fa preda il cor mio?  
 Non posso più, ohime,  
 Il guardo s'abbaglio, vacilla il pie.

## SCENA DECIMASETTIMA.

Gelone: Alidoro.

Gel. **I**L sole ancor non spunta,  
 Et io già son'in pie  
 Adunque il Sole è più poltron'dime:  
 O come saporoso  
 Il sonno mi sembrò  
 Il brindis', e'l buon'pro  
 Sono la calamita del riposo  
 Sognai (or'mi souuiene)  
 Sognai armi, e Caualli  
 Arabi, Turchi, e Mori  
 Monti, Pianure, e valli,  
 Cerui, Capre, monton', Satiri, e Tori  
 E al finir della festa  
 Tace, che't sogno mi restasse in Tes

C

7

Ma che veggio? che miro?  
 Qual'nuovo oggetto mi ferisce il guardo?  
 O che leggiadre forme?  
 O si suenne, o è ferito,  
 O che gl'è morto, o almē' briaco, e dorme  
 E la non dormir più  
 Camerata, su su  
 A punto: e muto, e sordo, e stassi immoto,  
 Ne men'lo sveglierebbe il Terremoto.  
 Collane egli non hà, borsa non trouo:

## SCENA DECIMAOTTAVA.

Oron tea: Gelone: Alidoro.

Oro. **E** che si fa?Gel. **E** Ohime?

Io sfibbiauo costui per carità

Oron. Oue fusti sin'hora?

Gel. All'altro mondo

Oron. S'obedisce così?

Gel. Se delle mie di more

Bacco fù la cagione

La botte che'l verso

Si punisca o Signora, e non Gelone

Oron. Parti, fugg di quà

Gel. Tarto, fuggo spaisco, e che sarà?

## SCENA DECIMANONA.

Oron tea: Alidoro.

I

Oron. **I** Ntorno all'Idol mio  
 Spirate pur spirate  
 Aure soau, e grate,  
 E nelle guance elette  
 Baciately per me cortesi aurette.

2

Al mio ben'che riposa  
 Su l'ali della quiete  
 Grati sogni assistete  
 E'l mio racchiuso ardore  
 Suelateli per me laue d'amore  
 Ohime non son'più mia,  
 Son'di questo dormiente,  
 Moro di gelosia,  
 Ohime non son'più mia.  
 Adorato mio T'ero  
 Non amar Silandra, no,  
 Son Regina, e per te moro,  
 Senza te spiriti non ho.  
 Questo Diadema d'oro,  
 Ch'io ti peso sul crine  
 Questo scettro Real nacque per te,  
 Tu sei l'an mamma, us mi kè.

Oh Dio chi vide mai  
 Più bella maestà, più bel' Regnante?  
 Diuino è quel' sembiante  
 Innamorano il Ciel' quei chiusi rai:  
 Più bella Maestà chi vide mai?  
 Ohime non son più mia,  
 Son' di questo dormiente,  
 Moro di gelosia  
 Ohime non son più mia.

Ma nel mio Cor' sepolto  
 Non vo tener lo stral', che mi feri;  
 Vna Regina amante  
 Non vuol' penar, non vuol' morir così,  
 Leggi, leggi, o mio caro  
 In negre note i miei sinceri amori  
 In breui accenti immensità di ardori.  
 Dormi, dormi ben mio  
 Non mi ingelosir più, riposa, à dio:

**SCENA VIGESIMA.**  
 Alidoro Solo.

Ali. **Q**ual' profondo Letargo  
 I sensi mi legò?  
 Doue, doue son io, chi mi sueglia?  
 Chi mi die questo Scetro, e questa carta,  
 Da qual peso le tempie  
 Senso grau' irmi? e che?

Vaa

Una Real Corona in Testa à me?  
 Chi mi ingemmò le chiome? e che sarà?  
 Così occulti misfieri  
 Questa carta ridir forse saprà,  
 „ Alidoro t' adoro:  
 „ Silandra è mia riuale:  
 „ Amor, e gelosia coppia fatale:  
 „ V'iser le tue bellezze vn' cor iuitto;  
 „ Sarai mio sposo, e regnator d' Egitto  
 „ All' adorato ben, che l' inuaghì,  
 „ La gelosa Orontea scrisse così:

Fissa il chiodo o fortuna  
 Insegnami à bramar, o tieni immota  
 Tua volubile Rota  
 Se di me s' inuaghì Regia beltà,  
 Più desiar non fa  
 L' alma, che tutte in se le gioie aduna;  
 Fissa il chiodo o fortuna:  
 Così mi basta, non aspiro à meglio;  
 M' adormentai mendico, e Re mi sueglia

Care note amorose,  
 Che palesate à me Regia pietade  
 Nel Sacrario del Core  
 Vi deposito humil note d' amore.

Restà in pace Silandra,  
 Aspira à maggior segno il mio desire,

La mia brama è cangiata,  
Non voglia ingelosir Sposa scettrata.

I I I

Fù l'ardor, ch'io prouai  
Rogo di morte, e fù il mio Cor fenice  
Incenerito ei giacque  
Morto à Silandra ad Oron tea rincque.

## S C E N A V L T I M A .

Amore in habito da medico.

Am. **M**ortali non ridete (detta)  
Se amor cangiato in Medico ve-  
Pudicizia, e Superbia à me nemiche  
Han pugnato fra loro,  
Ma dal superno seggio  
Precipitò percossa  
La Pudicizia, e se n'andò col peggio  
Questo mendico Nume à me rinale  
Vogl'ir' à visitar' all'Ospitale,  
E gli darò in vn' tratto  
Un' beueron, che la rouini à fatto  
Amanti non ridete  
Se amor cangiato in Medico vedete

I

Amor, e medicina,  
Medicina, & amore  
Con simpatia Divina

Dan.

Dan' salute alle membra, e gioia al Core.

I I

Se alla dottrina io dedico  
Mio Nume potentissimo,  
hor ch'io son fatto Medico  
Il titol mi si dia d'Eccellentissimo.

Il fine del Atto Secondo.

56  
ATTO TERZO SCENA PRIM.

Silandra.

Sil. **R** Igorosa Orontea  
Genetrice crudel del mio dolore  
Mi stacca il cor dal sen: l'alma dal Cors  
Alidoro mia vita (ahi fiera sorte)  
Tu diuiso da me per me sospiri;  
Et io lungi da te presto ho la morte;  
Ma vedi il vago mio:  
A me già s'auvicina,  
Mi sueni la Regina  
Riuerir lo vogl'io  
Sospirato Alidoro vmi t'inchino

SCENA SECONDA.  
Alidoro: Silandra.

Ali. **A** Me?

Sil. **A** te mio bene

Ali. Raffrena i moti tuoi

Immodesta Donzella, & arrogante,

E se inchinar mi vuoi

Inchinami qual Rè, non come Amante.

Sil. Ferma, ascoltami ingrato

Ali. Con ardir si sfacciato?

Sil. In che ti offesi mai?

Ali.

Orontea 57

Ali. Non mi offendesti  
Sil. Perche dunque mi spregi?  
Ali. Dell'opre lor non dan' motiui i Regi  
Sil. Soccorso alle mie pene  
Ali. Io non so chi mi tiene  
Sil. Ferma, ascoltami, oh Dio.

SCENA TERZA:  
Tibrino: Gelone da diuerse parti.

Tib. **L** A Corte, e sottosopra  
Gel. **L** Si sente un gran bisbiglio  
Tib. La Cittade è in scompiglio  
Gel. La prudenza è smarrita  
Tib. ) La Regina è impazzita.  
Gel. )

Tib. **I** Amore attendi à te.  
Lassami star, sai, che non vo tua pratica,  
Faresti impazzir me  
Come Orontea, che diuentò Lunatica:  
No, no so chi tu sei, non me lo scordo.  
Ch'io segua amor, cu, cu,  
Qual'che balordo.

Gel. **I I** Ami chi vuol amar  
È ne i gusti d'amor l'alme s'accoppino  
Io voglio tracannar

C 5

Fin



Fin' che le vene, e le budelle scoppino  
 No, no, so che tu sei, amor audace,  
 Sentirmi in sen'clo clo  
 Solo mi piace

Tib. Soldato son'io

Gel. Io son'beuitor

Tib. La Spada è il Cor mio

Gel. Il Vino è il mio Amor

Tib. Picciol' Marte io sono in Terra

Gel. Bacco è il nume mio Diuino

Tib. Alla guerra, alla guerra

Gel. Al vino, al vino

## S C E N A Q V A R T A.

Oreonte: Orontea.

Oreo. **A** Così infausto segno  
 Ti guido sconigliata  
 Un' smoderato ardor, un' senso indegno  
 La Regina d' Egitto,  
 Di Tolomeo la figlia  
 La beltà più superba,  
 La superba Orontea,  
 Orontea l' adorata  
 L' adorata sprezzante  
 Ad un' Pittor vagante  
 A un' Peregrin' negletto *(letto?)*  
 Sacra il cor, dona un' Regno offrisce il  
 Che

Che credi, che dirà  
 L' Impero mal trattato?  
 Come tacer potrà  
 Sidonio il Rè Fenice  
 Per marito sì vil da te sprezzato?  
 Ah dio che da te stessa  
 Ti demolisci il Trono,  
 La tua potenza atterri,  
 Spezzi lo scettro, i precipizij oppresti,  
 E con vergogna eterna  
 La porpora Real squarci, e calpesti.  
 Le leggierezze tue  
 Al pensier d' Abidor seruono d' ali,  
 Al Ciel' della superbia egli sen' uola,  
 Si pompeggia tuo Sposo,  
 Si vanta Rè, si fa inchinar, si gonfia,  
 E in maestade indegna  
 Dei Caratteri tuoi spiega l' ansegna.  
 Al Popolo al Senato  
 Alle Ceneri inuitte  
 Del tuo gran' Genitore  
 I sentimenti miei, le tue follie  
 Men' volo à palesar Ragio Tutore  
 Oron. Ferma il passo ò Creonte  
 Oreo. Ritorna in te Regina  
 Oron. Amor legge non ha  
 Oreo. Ancor deliri?  
 Oron. O Dio se tu potessi

Alidoro veder con gl'occhi miei

Oreo. Da me stesso accecarmi io ben saprei

Oron. Farò forza à me stessa

Oreo. Non basta

Oron. Ch'io m'uccida?

Oreo. E troppo

Oron. E che far deggio?

Oreo. Sbandirlo, allontanarlo

Dalli occhi, e più dal Core

Quest' il Collirio fia del tuo furore

Oron. Non più: al tuo consiglio

Mi sottoscrivo, e m'appiglio

Oreo. O reuerita, ò grande

D' Egitto Imperatrice

Vivi, regna felice: Io rauuiato

Dalle tue voci generose accorte

Parto à quietar la sollevata Corte

## S C E N A Q V I N T A.

Orontea.

Oron. **M**aledette grandezze;  
Ti bestemmio ò politica Reale

Cagion' d'ogni mio male:

Lassa, e pur mi conuiene

Su base immaginata

Il Colosso inalzar delle mie pene?

SCE-

## S C E N A S E S T A.

Alidoro: Orontea: Silandra in disparte  
Offeruando.

Ali. **D**E tuoi doni arricchito  
Ti ricerco anelante

Reuerita Regina

Seruo, schiavo, e marito

Oron. Non vi smarrite, ò spirti:

Dimmi dell'amor mio chi t'assicura?

Ali. I caratteri tuoi, la tua scrittura.

Oron. Perche la lacerasti?

Ali. Io?

Oron. Così mi fù detto

Ali. Il Relatore

E falso, e mentitore

Oron. Dunque ancor la conserui?

Ali. Qual immortal' tesoro

La conseruo, l'ammiro, inchino, e adoro

Oron. Dove, dou'è?

Ali. A Te la mostro già;

Chi tal nuoua ti die, fede non ha

Vedi pure s'è dessa.

Oron. Temerario, arrogante

Tu Rè? Tu mio Consorte? ancor non sai.

Che per troppo inalzarsi Iraro cadde.

E che d'ũ vano ardir premio è la morte?

Vilissimo vagante

Nel

Nel Mar d'eterno oblio  
 Spegni il foco mal nato,  
 E dall'aspetto mio,  
 In cui l'istessa Maestà s'adorna,  
 Ti dilegua per sempre, e più non torna  
 Orontea Straccia la carta in minuti  
 pezzi, e parte.

**SCENA SETTIMA.**  
 Alidoro.

Ali. **C**osì così mi sprezza  
 Chi dianzi m'adoro?  
 Così mi fugge, e aborre  
 Chi dianzi al Ciel d'Amor mi sollevò?  
 Misero, che farò? chi mi difende  
 Da fulmine sì fiero,  
 Di cui m'accieta il lāpo, afforda il tuono?  
 Ah; le Regine al fin femine sono.  
 Ma fra tante sventure  
 Pur mi consola, che Silandra mia,  
 Amorosa, costante  
 Darà pietosa, amante  
 Al mio sprezzar audace  
 Generoso perdon benigna pace.  
 Doppo un'orrida notte  
 La pietà di costei  
 Promette à me un' luminoso giorno:  
 Se

Se mi scaccia Orontea,  
 A primi affetti miei umil ritorno

**SCENA OTTAVA.**  
 Alidoro: Silandra:

Ali. **S**ilandra anima cara  
 Il pentito Alidor ti giura, è bella  
 Eterna seruitù, perpetua fe:  
 Sil. A me?  
 Ali. A te mia vita  
 Sil. Indietro è temerario,  
 Temerario, superbo, & arrogante;  
 E se seruir mi vuoi,  
 Seruimi come vil, non come Amante;  
 Ali. Dei! Silandra cortese  
 Sil. Ancor mi tenti?  
 Ali. Perdonami mio bene  
 Sil. Io non so chi mi tiene

**SCENA NONA.**  
 Alidoro.

I  
 Ali. **I**l mondo così va,  
 Dianzi gradito,  
 Ora schernito  
 Prouo stratij, e crudeltà

Il mondo così va.  
Chi semina il gioir, raccoglie i pianti;  
Imparate à mie spese, ò folli Amanti .

**I**  
Della femina al si  
Pazzo è chi crede,  
Costanza, e fede  
Dal suo Cor Donna sbandì:  
Il mondo va così.  
Più non vi credo no, donne incostanti  
Imparate à mie spese, ò folli Amanti ;

**SCENA DECIMA.**  
Gelone .

Gel. **D** Al Pittore schernita  
In pena acerba, e ria  
Piange Silandra, e dell'error pentita  
Al suo Corindo Ambasciador m'inuia.

**I**  
Amanti udite me  
A pianger notte, e di  
Voi siete pazzi à fe,  
Io non vo far così .  
Se pianger per chi ride, io vi vedrò,  
Al pianto d'una botte io riderò

**I I**  
Se d'abruciarmi il Cor

Amor

Amor s'ingegnera,  
Di Bacco il buon'liquor  
Sue fiamme smorzera,  
E s'amor dentro al sen'mi sentirò,  
Entro un'lago di vin'l'annegherò  
Ma quanto indugia à comparir Corindo ?

**SCENA DECIMA PRIMA.**  
Corindo ; Gelone ;

Cor. **C** He nouelle Gelone?  
Gel. **C** Silandra la dolente  
D'bauerti disprezzato  
Si vergogna, si pente ;  
Ti fa de l'suo voler libero dono ;  
E chiede à te del suo fallir perdono ;  
Del suo pentito cor l'aspro cordoglio  
Reuerente t'inuia su questo foglio  
Cor. Per un'rozzo Pittore  
Quest'empia mi scacciò?  
Gel. Perdonagli Signore,  
Il Diauol la tentò  
Cor. legge la lettera. Amorofo Corindo  
Adorato mio bene  
La giustizia d'Amor de falli miei  
Mi fe prouar le meritate pene :  
Il mio Amor, la mia fe  
Umil ritorna à te

Tu

Tu pietoso, e clemente  
 Perdonami l'error, ò ver mi uccidi,  
 Ch'io con l'istessa sorte  
 Da te riceuero perdono, ò morte.  
 Quanto puote una Donna?  
 Quanto puote una Stilla  
 Di pianto femminil', ch' à uia forza  
 Dell'ire, ancor che giuste, il foco amorza  
 Torna à Silandra, e dilli,  
 Ch'io gli perdono: ma

Gel. Obime

Cor. Ma che non sperì

Li veder serenato il mio sembiante,  
 Sin che non cada esangue  
 Il mio Riual, il suo gradito Amante

Gel. Chi? quel superbo forse,  
 Che si vanto poc' anzi  
 Nuouo Rè dell' Egitto?  
 Quel Pittore Alidoro?  
 Quel forestier insano?  
 Se non v'è chi l'uccida,  
 Io, io lo suenero con questa mano.

### SCENA DECIMASECONDA.

Tibrino: Gelone: Corindo.

Tib. **F** Lemma, flemma pian piano,  
 Men' rabbia, e men' furore

Si-

Signor Ammazatore,  
 Son' qui per Alidoro, e chi presume  
 Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole  
 Rirolga à me la spada, e le parole  
 Gel. Figliolo tu vaneggi  
 Non parlai d' Alidoro

Tib. Io ben' udi

Gel. L'udito s'ingannò:

Corindo lo puo dir: dilli di no

Cor. Decidete fra noi le liti vostre,

Io farò cio che detta

Al genorso cor sdegno, e vendetta

### SCENA DECIMATERZA.

Gelone: Tibrino:

Gel. **S**ignore vengo, vengo

Tib. **S** adagio, adagio

Minacciare Alidoro io ben' t' intesi,

E per lui me n' offesi

Gel. E ben, che vuoi da me?

Tib. Voglio saper l'intero,

E se mi lasci in fallo una parola

Ti vo scannar, ti vo segar la gola.

Gel. La Gola? oh questo no:

Mi sian' pur gl' ossi sminuzzati, e pesti,

Ma'l condotto del vin' saluo mi resti

Senti:

Tib.

Tib. Di tosto

Gel. Dico.

Corindo amò Silandra,

Silandra amò Corindo,

Ma poi riuolse ad Alidoro il Core.

Alidoro l'amò, poi si pentì,

A Corindo perdon' chiese Silandra.

Li perdonò Corindo,

Ma con questo però, ch'ella non sperì

Di veder serenato il suo sembiante,

Sin' ch' à terra non cada

Il suo Rival, il suo nouello Amante.

Tib. Dunque Corindo vuole

Vccider Alidor?

Gel. Così giurò

Tib. E tu per che Alidor sgridi, e minacci?

Gel. Io? io? oh ibo guardimi il Cielo;

Tib. Codardo, impertinente

Temerario, imbrocchiato, se mai più

D' Alidoro ragioni

Se pur lo guardi, o tocchi

Giuro sbranarti il cor, cauarti gl'occhi.

Gel. Come adirato giura? parte

Come mi minaccio?

A smaltir la paura

In camera men' vo

## SCENA DECIMAQUARTA.

Ariftea.

Arif. **I** Smero crudele

Languire mi fa,

Ma faldà, e fedele

Quest' Alma si sta,

Se ben da tormento,

Non reca spavento

Seuera beltà,

Se fiero rigor

Ritroso mostrò,

Quel' rigido sen'

Maestra d'amor

Assalirò,

E del rigido cor

Trionferò

Ma vedi il mio Diletto

Che pensoso ne vien. Vo ritirarmi,

E con maggior vantaggio

Preparo ad assalirlo, e preghi, & armi.

## SCENA DECIMAQUINTA.

Giacinta.

Giac. **I** Nfelice cor mio:

Ora, che d' Alidoro

Il costume offeruai, vidi il semblante  
 Son' di Sicario, diuenuta Amante.  
 Vorei scoprirmi, o Dio,  
 Ma l'anima macchiata  
 Dall'indegno delitto  
 Le voci affrena, e nelle fibre immonde.  
 Mi sequestra gl'affetti, et il sefio:  
 Infelice cor' mio

## SCENA DECIMASESTA.

Aristea: Giacinta.

Aris. **I** smmero oue vai tu?Giac. **I** Son' disperato  
 E che t'affligge?Giac. Ogni più rio dolore  
 Mi contamina il core;Aris. O semplicetto mio, pur che tu voglia,  
 Mi vanto consolar ogni tua doglia,

Giac. Gl'impossibili tenti o Aristea:

Aris. L'oro, e l'amor' ogui martir ricrea.

Giac. Oro non hò, Amor' sperar non deuo:

Aris. Ogni contraria sorte

Si può schiuar fuor che lo stral' di morte.

Dolce cor' mio

Mio bel tesoro

Amor, e oro

Dar' ti poss'io

Amor

Amor non è che foco  
 Et io viso mio bello  
 Prouo per te nel sono un' mongibello  
 L'oro rallegra il Core  
 A bramar la sua luce  
 Ogni brama è trascorsa,  
 E se non l'ho nel crin' l'ho nella borsa.  
 In somma anima mia  
 Son' copiosa d'amor, e d'oro abondo,  
 Accetta il primo, io ti darò'l secondo.

Giac. Aristea tu mi burli

Aris. Parlo sul saldo Ismero

Deh consolami caro,

E vederai s'io burlo, o fo da vero

Giac. In fin', che vuoi da me?

Aris. Voglio il tuo affetto

Giac. Quanto ti posso dar, io ti prometto:

Aris. E me l'attenderai?

Giac. Così ti giuro;

Aris. Questa Ricca medaglia

Graue d'oro, e di gemme

Da me riceui, o Vezzoso amato,

Ei miei cortesi doni

Per memoria di me in sen' riponi

Giac. Troppo è grande il tuo dono

Aris. Il tuo merto è maggiore,

Prendilo omai, non lo sdegnar mio core

Giac. Ma se lo prendo, che corai da me?

Aris.

Aris. *Vn' bacio solo mi contenta à fè*

Giac. *Se altro nõ vuoi, te ne darò ben' cento*

Aris. *Io moro di dolcezza, e di contento:*

*Prèdi, prendi mio bene, e alle mie siãze*

*Muoui tacito il piede,*

*Io te seguendo umile*

*Men' vengo à conseguit l'alta mercede*

Giac. *Io parto, oue comãdi: ai baci in tanto*

*Ele guance, et i labri m'apparecchia:*

*Pur mi sbrigai da questa insana vecchia*

### SCENA DECIMASETIMA.

Aristea.

Aris. <sup>I</sup>  
**N** El regno d' Amore  
Chi cerca ristoro

Chi brama la fè

Vuol'esser oro

Credetelo à me

Nell' amorosa guerra

Un' pugno d' oro ogni fortezza atterra.

I I

Il Pianto i sospiri

Il dire mi moro

A nulla giouò,

Vuol'esser oro

Per proua lo fo

*L'oro è d'amor la scorta*

*Con vna chiave d'or s'apre ogni porta.*

### SCENA DECIMAOTTAVA.

Corindo.

Cor. **T** *Anto ardisce vn' plebeo? (ra?*

*Vn' mēdico Pittor tāt' alto aspi-*

*Souuerte vn' vagabondo*

*Il cor d'vna Silandra, e à me la toglie;*

*Temerario Alidoro, indegne voglie.*

### SCENA DECIMAQVARTA.

Tibrino: Alidoro.

Tib. **N** *El Real Gabbinetto (to.*

*Sig' trouai per te questo bigliet-*

Cor. *Carattere simil' mai più vid'io:*

*Al Cavalier Corindo:*

*Apro la Carta*

Tib. *In risentito stile*

*Leggerà, ehe Alidoro*

*Ha generoso il cor, l'alma gentile.*

### SCENA DECIMAQVINTA.

Corindo.

Corindo legge la lettera.

Cor. **T** *„V ti vanti d' Corindo*

*„Di privarmi di vita,*



„Come se dal mio seno  
 „Generosa virtù fusse sbandita  
 „Corindo ho core anch'io,  
 „Ne spargo, come tu, le voci al vento,  
 „Questa carta t'invio  
 „Sol' per sfidarti à singolar cimento;  
 „Tu di buon Cavalier serua le leggi  
 „E l'armi, el campo à tuo piacer eleggi

Alidoro d'Ipparco

Tanto puo la superbia in cor plebeo?

Tanto ardisce vn Villano?

Mi sfida, m'ammaestra

Ch'io di buon Cavalier le leggi offerui?

O mal'nato Alidoro

Tanta temerità,

Vedrai, vedrai, come à punir si fa.

### SCENA VIGESIMA PRIMA.

Alidoro: Giacinta.

Ali. **G**ia che femina sei,  
 E serua d'Orontea  
 Dell'offese mi scordo, e ti perdono;

Giac. Pietosissimo dono,

Ma degl'ardori miei

Non hauerai pietade Anima mia?

Ali. Intesi il tuo pensiero,

Non ti prometto ancor, ne ti dispero.

Al-

Altro chiedi da me?

Giac. Perché tu veda

Che ben'che Schiaua, generosa io sono,

Senti: la madre tua

Che maschio mi credè, di me s'accese,

E pensando da me comprar gl'affetti

Donommi vn'aureo impronto

Tutto recinto di diamanti aletti;

Io con giusto consiglio

Se la madre mel'die, lo rendo al figlio:

Alid. Quando sei tu disereta

Tanto è la madre mia semplice, e vana

Vanne Giacinta: e spera

Ristoro al nuouo ardore;

Questa tua cortesia mi punse il Core.

### SCENA VIGESIMA SECONDA.

Alidoro: Gelone da parte offeruando.

Alid. **L**A Genitrice mia (perde:

Con l'acquisto degl'anni il senno

Quest'è la sua medaglia: è che follia?

Di qua l'Aquila appare,

Improntato di qua sta l'Elefante,

Non e mostro più brutto

Quant'una vecchia Amante.

**SCENA VIGESIMATERZA:**  
Gelone.

**Gel.** *A gemmata medaglia  
Con l'impronte Real' costui possiede  
fo ben la riconobbi,  
Lo vidder gl'ochi, e à pena il cor lo crede:  
O che Pittor leggiadro  
In vec e di pennelli  
Adopra i grimaldelli?  
Al ladro, al ladro.*

**SCENA VIGESIMAQVARTA:**  
Orontea: Corindo.

**Oron.** *IN che t'offese?*  
**Corin.** *A duellar mi sfida;*  
**Oron.** *E ben?*  
**Corin.** *Son' Cavaliero, egl'è plebeo*  
**Oron.** *Alidoro è plebeo? è chi tel'disse?*  
**Corin.** *E figlio d' Corsaro, e tanto basti*  
**Oron.** *Non più io d' Alidoro  
Il nome render ò illustre, e chiaro:  
Cavaliero lo publico, e dichiaro*

**SCENA VIGESIMAQVINTA:**  
Creonte: Orontea: Corindo.

**Creo** *Frena frena le voci  
O Donzella inesperta,*  
*Un'*

*Un' Ladro, un' furatore  
Di Cavalier il titolo non merta*  
**Oron.** *Chi? chi fù ladro? chi?*

**SCENA VIGESIMASESTA:**  
Silandra: Oreonte: Orontea: Corindo.

**Sil.** *A tua Real' medaglia  
Alidoro possiede; ei a rapi*  
**Oron.** *E come cio sapesti?*

**SCENA VIGESIMASETIMA:**  
Gelone: Silandra: Creonte: Orontea:  
Corindo.

**Gel.** *Io scopersi il fellone  
Io quel' gemmato impronto  
Vidi celar in seno al rio Ladrone*  
**Oron.** *Alidoro dou'è?*

**SCENA VIGESIMAOTTAVA:**  
Tibrino: Gelone: Silandra: Creonte:  
Orontea: Corindo:

**Tib.** *A tuoi soldati vien' cōdotto à te:  
Signora s'egli è Reo  
Del rapito tesoro  
Fa pur, che mora appeso a ù'laccio d'oro  
Ma se l'troue innocente  
Assolui lo clemente, e fa che sia  
Punito il Rio Gelon' infame spia.*

## SCENA VIGESIMANONA.

Alidoro: Soldati: Tibrino: Gelone:  
Silandra: Creonte: Orontea: Corindo.

Alid. **Q**ual delitto commisi?  
Qual legge violai?

Oron. Se gli tragga dal sē' quella medaglia

Creon. Uderai, ch'è la tua,

Scorgerai, ch'è simile

A questa mia, ch'è me

Gia donò Tolomeo

Tuo Genitor, à me Signor, e Rè

Mira, mira, s'è dessa?

Oron. E dessa è dessa.

Dimmi, come possiedi

Quell'impronto Reale?

Alid. Poc' anzi à me l'ha cōsegnato Ismero

## SCENA TRIGESIMA.

Giacinta: Alidoro: Soldati: Orontea:

Creonte: Tibrino: Gelone. Corindo

Silandra.

Giac. **C**onfermo i detti suoi: ei disse il

Oron. **E** in come l'hauesti? (vero

Giac. La sua madre Aristeia mel' diede in

Gel. Senti che razze ladre, (dono:

E complice del furto anco la madre:

Oron.

Oron. Aristeia venga à me

## SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Aristea: Giacinta: Alidoro: Soldati:

Orontea, Creonte: Tibrino: Gelo-

ne: Corindo: Silandra.

Aris. **A**H pur troppo sō q' alta Regina:

Ti supplico à suelarmi in qua'

Si troui, obime. q'll' infelice figlio (periglio

Oron. Non più: rispondi à me,

Che donasti ad Ismero.

(diedi:

Aris. Vna medaglia, e di gran' prezzo io

Oron. La riconosceresti?

Aris. E per che no?

Oron. Mira se è questa?

Aris. E senza dubbio è quella

Oron. Come in man' ti peruenne?

Aris. Ipparco il mio Consorte

Con altre gemme, e preziosi arredi

Ora termina à punto il terzo lustro,

A me lo diede

Oron. Vanne,

Vedi s'entro al mio stipo

Troui simil medaglia, e à me la porta;

Tibrino piglia la chiaue, e parte.

E come l'ebbe Ipparco?

Aris. Fu Corsaro, Orontea; ecco tel' detto;

Oron. Narrami il tutto

Aris.

**Aris. Carco**

Al suo natiuo albergo  
Tornò di spoglie fppareo,  
Et à me presentò Tappeti, e Gemme,  
Fra queste quell'impronto,  
Che tieni in man Regina

Pendeà dal collo di vezzoso Infante

**Torna Tib. cò vn'altra medaglia simile**

**Tib. Eccol'altra Medaglia, ecco la chiave;**

**Creo. Mal' Infante chi era?**

**Aris. Era vn' figlio rapito**

Dal corsaro marito

**Oron. Innocente è Alidoro**

**Creo. Fermà ò Sig. troppo importa il resto**

Dimmi dou'è'l rapì?

**Aris. Per il Mar Rosso**

Entro à grossa filuca

Che'l conducea verso'l feniceo Regno

Corseggiando il rubò, così mi disse:

**Creo. Dell' Infante che fù?** (glio.

**Ouis. Del mio latte il nutrij, l'amai qual se.**

**Creo. Et or' dou'è**

**Alis. Eh Dio**

Prigionier d'Orontea è il figliolo mio

**Creo. Dunque Alidoro fù rapito Infante**

**Alis. Sì, Alidoro, sì**

**Creo. Ohime Signora**

**Oron. E che t'affanna?**

**Creo.**

**Creo. Oh Dio non ti souuene;**

Che la Regina Irene

Del gran Sidonio Regnator Fenice

La diletta Consorte,

Passò da Pafos, e qui (tu bene il sai)

Vn' figlio partorì in questa Reggia?

**Oron. Io ben lo so**

**Creo. Non ti ricordi ancora,**

Ch'al tuo gran Genitore

Spedì Sidonio lettere, e messaggi,

Che gl'auuisarò, ch'ei languiva à morte,

E che pria di morire

Bramaua di veder il nato figlio?

**Oron. Cio pur m'è noto.**

**Creo. Non mandò tuo Padre**

Entro armata filuca

L'infante, e la Nutrice, e quel Nauilio

Non fù preso, e predato,

Et i custodi uccisi?

**Oron. E ben,**

**Creo. E non sai tu, che tre Medaglie**

Feci improntar' e con l'istesse forme

Fece adornar di gemme

Tolomeo generoso,

E che una di quelle

A me dono, l'altra al fanciul fenice,

Tra le fasce ripose, e che la terza

Tenne per se, di cui sei fatta Erede?

**Oron.**

Oron. Tutto è ver'

Creo. Dimmi tu,

La nutrice vedesti?

Aris. La vidi, gli parlai,

Creo. E che ti disse?

Aris. Mi disse, che Seluaggia era il suo nome

Più volea dirmi, ma trafitta il seno

Spirò l'alma dolente, e venne à meno.

Creo. E che ricerco più?

Col tempo, e con i segni il tutto accorda:

Orontea, Regina

Questo, che di Ladron hebbe l'accusa

Quest' Alidor che amasti

Questo che discacciasti

Per quietar della Corte il gran scöpiglio

E fratello d' Arnea,

E Floridan del Rè Fenice il figlio

Oron. Discioglasi

'Dai lacci indegni

La destra nobile

Nata per sostener, è Scettri, e Regni

Innocente mio Tesoro

Rasserena il tuo bel volto,

Se legato fù Alidoro

Floridan resta disciolto

Silandra di Corindo io ti fo moglie;

Sil. Corindo à te mi dono

Cor. Tuo seruo, e tuo Marito, ò bella, io sono

Oron.

Oron. Così dall' Alma mia

Parta la gelosia

Cor. E à te Real Signore

Dono li Spirti reuerenti, e'l core

Alid. Io Rè?

Oron. Tu Rè

Creo. Tu Rè

Tib. Tu Rè

Oron. Non erra

Un' anima imperante,

Vn Pittore adorai, ch'era vn Regnante,

Floridano mio bene

Gl' eccelsi tuoi Natali

Son delle gioie mie

Paranimfi fatali;

Con amoroso inuito

Ti supplico in Marito

Ali. Fra sì strane vicende

Si confonde la mente, e non l'intende:

Seruo, schiauo, e Consorte

Ti farò qual più vuoi sino alla morte

Or.) Castissimi Amori

Al.)

Vibrate

Gl' ardori

Beate

Due coij

Or. Fuggi te

Tor-

Tormenti,

Sil. Sparite

Lamenti

Or.) (Caro bene

Al.) Per te (mio respir'

Fu dolci le pene,

Fu gioia il martir.

**F I N E.**